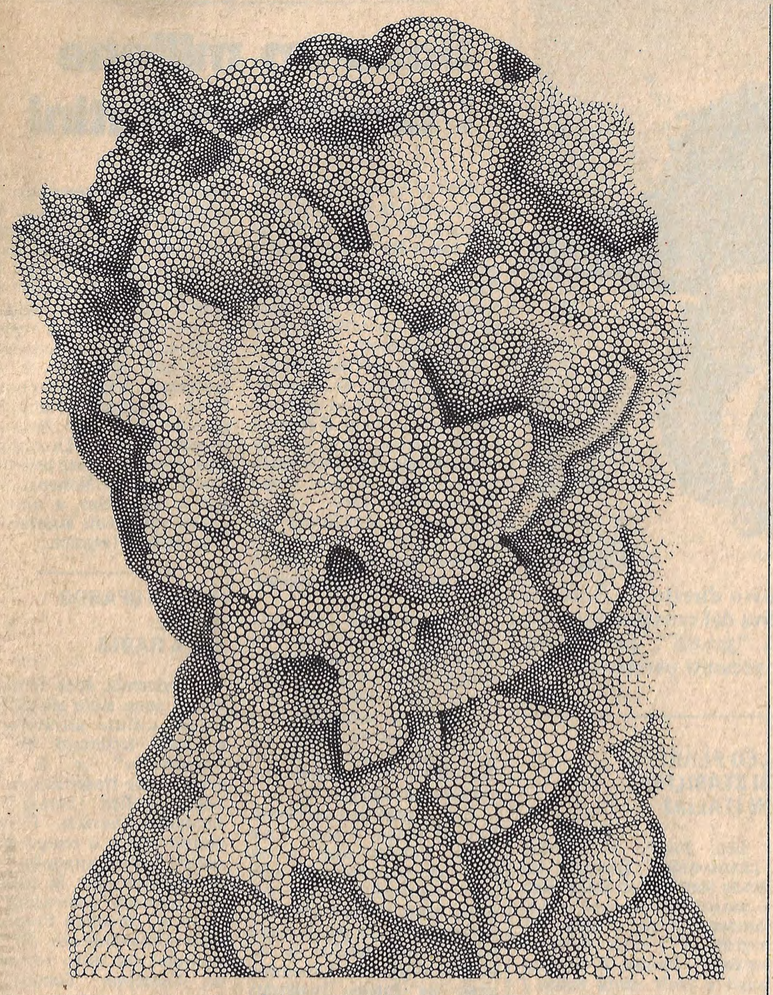


CORRADO CAGLI: "Pale", 1968 (cm. 68 per 53)

IL PITTORE ESPONE ALLA «NUOVA PESA» LE SUE OPERE PIÙ RECENTI

Favole leonardesche di Corrado Cagli

Secondo Enrico Crispolti (nella presentazione del bel volume dell'Accademia Editrice: Corrado Cagli, *Mutazioni modulari e loro variazioni cromatiche*) la nostra critica si è sempre trovata in difficoltà ogni volta che ha preteso dare una definizione dell'opera di Cagli. I motivi di questa difficoltà e di questo disagio sarebbero due: *primo* "il carattere di asensibilismo, di rigorose volontà di controllo concettuale che presiede ed interamente conchiude il processo formativo di Cagli, per il quale l'intervento figurale è leonardescamente 'discorso mentale'; *secondo* l'inesauribilità e varietà della sua facoltà immaginativa, cioè il ricambio continuo... dei modi del suo processo formativo". Per Crispolti l'asensibilismo è mantenersi a debita distanza dalla "grande ragione dell'affabulatorio commercio sensibile con la natura e le cose"; in "quella grande regione, insomma, l'intervento figurale è piuttosto posto nei termini, se così posso dire, di 'proposizione sensibile', che non appunto di 'discorso mentale', essenziale invece per Cagli".

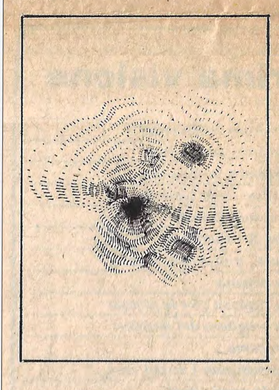
Siccome non ci è possibile seguire punto per punto il discorso critico di Crispolti - fitto, come al solito, di straordinari stimoli che ampliano il panorama e l'arricchiscono - merita di soffermarsi sul significato di questa espressione, "discorso mentale", che ci sembra racchiudere il segreto stesso dell'arte di Cagli. A parte i riferimenti e le suggestioni di un saggio in cui si vuole dar conto non solo dei risultati ma anche delle pregiudiziali di un'arte come questa così, disponibile alla ricerca, resta un fatto incontrovertibile: Cagli è uno di quegli artisti, uno di quei maestri, che stanno a sè, che difficilmente fanno scuola proprio perchè la loro arte si nutre di elementi intellettivi, che sono i più irripetibili. Gli eventuali discepoli possono compiere un'azione "ripetitiva", cioè diventare degli epigoni, ma non riusciranno mai a portarla avanti.

Anche da questo dipende la "solitudine" di Cagli, il suo splendido isolamento, il suo solipsismo inimitabile che la critica italiana - è un'altra osservazione di Crispolti - non ha saputo o potuto mai affrontare. Corrado Cagli è un demiurgo, un creatore di mondi in cui le immagini si formano per accumulazioni successive, in una proliferazione incessante, cellulare: e questi "mondi" possono esaurirsi in un cartone oppure subire mutazioni senza tregua, ma mai tornare su se stessi. Questa ci sembra la dimostrazione più probante della loro origine "mentale".

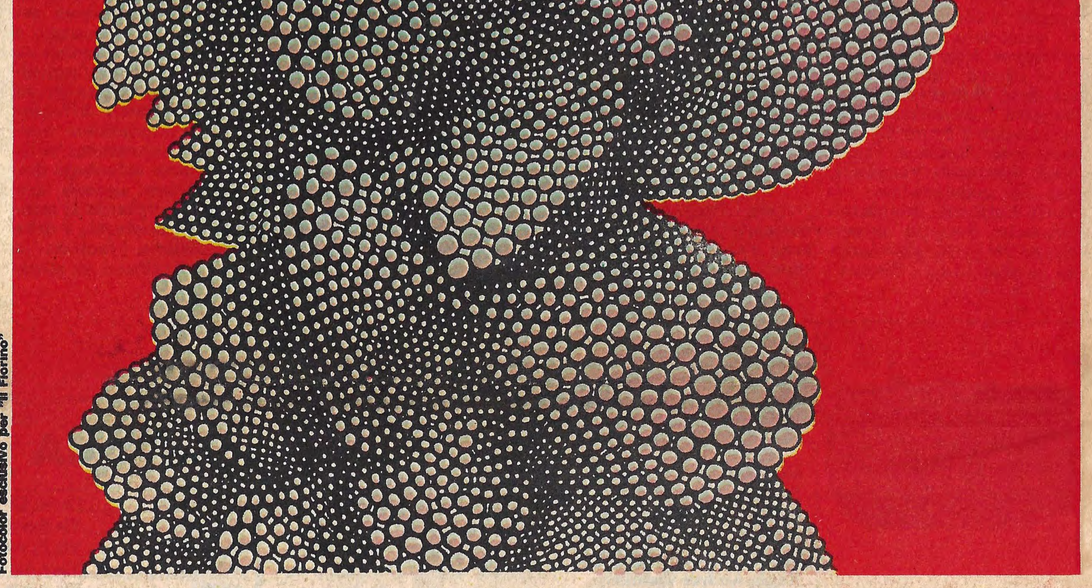
Nel giro di trentacinque anni, da quando poco più che ventenne scriveva: "la fantasia rifugge gli uomini che vivono alla giornata", la pittura ha subito un corso altalenante e le avventure sono state molteplici, facendo e distruggendo di continuo scuole e correnti; ma Cagli non si è lasciato mai sorprendere dalle mode inusitate nè dalle iperboli più affascinanti: ha proceduto nel suo viaggio e l'ha potuto fare perchè ha sempre posseduto una forte carica morale e un ancoraggio profondo. La sua vicinanza costante a poeti di varia origine ed estrazione, poi, lo ha reso sempre informato ma non l'ha irretito. Colto come pochi pittori lo sono, non è mai stato un pittore "letterario".

Dai miti alle favolosità, non ha sdegnato le suggestioni della poesia, ma ha sempre tradotto la poesia in valore squisitamente plastico. "Una flora selvatica, carnosa" - ha scritto Franco Russoli - "animata di presenze inquietanti, e insieme stupendamente modesta, che diviene emblema di un paese incorrotto nella sua verginità naturale, eppur sede da tempo immemorabile di misteri prodigi. Cagli ha ricreato l'immagine, e la sua forza di emanazione vitale, con l'uso di segni magici, rituali, trasformatisi nelle sigle della convinzione decorativa popolare. Ma, nello stesso tempo, ha descritto, con immediata rispondenza, un semplice ramo di fiori selvatici, e ne ha fatto un motivo figurale di crudeli eleganze *Jugendstil*".

Per questa prepotenza immaginativa e questa disponibilità continua alla ricerca, spesso si è trovato protagonista di rinnovamenti sconvolgenti, come nello scorcio tra gli anni Quaranta e Cinquanta, quando il suo "segnismo" ha influenzato tutta la pittura romana. E dopo il Sessanta, prima che da noi apparisse tanto fuggevolmente la Pop-Art, molti dovettero rifarsi a lui per uscire dalle secche dell'Oltreinformale. Un poeta, Rafael Alberti, ha colto l'arte di Cagli con questi versi: "Claro pintor de fabulas, exacto - dentro aùn de la cueva màs oscura, - loco de imagen, ciego de aventura, - cortador de las rosas de lo abstracto...".

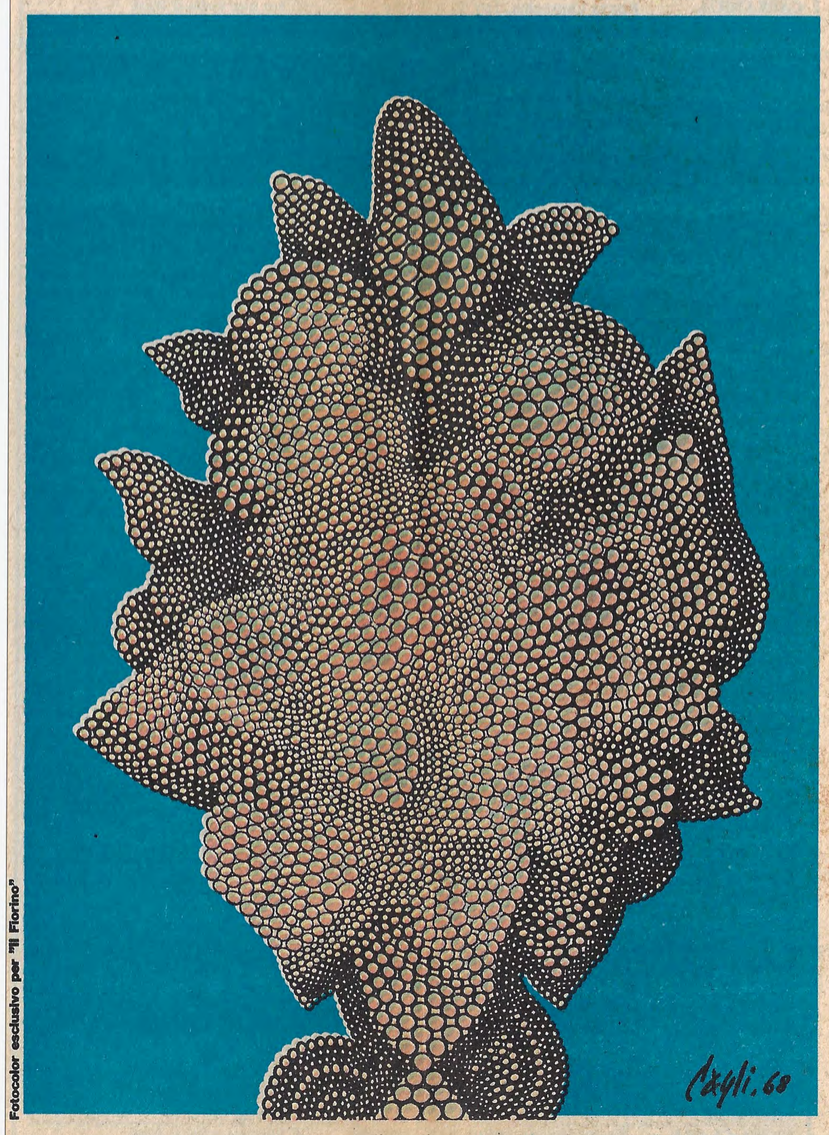


1) Corrado Cagli: "Rosa nel deserto", 1967 (cm.50 per 65)



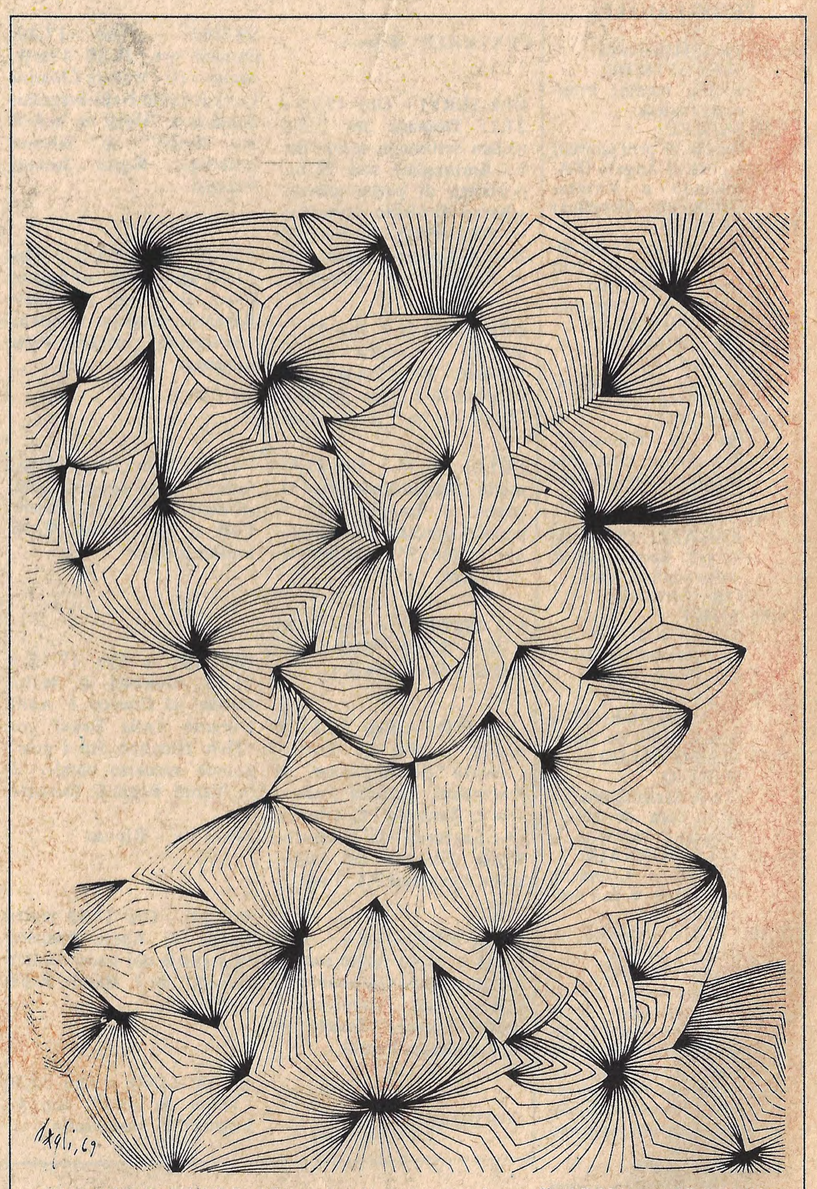
Fotocolor esclusivo per "Il Fiorino"

CORRADO CAGLI: "Trigone", 1968 (cm. 72 per 50)



Fotocolor esclusivo per "Il Fiorino"

CORRADO CAGLI: "A Riri", 1968 (cm. 75 per 54)



CORRADO CAGLI: "Sistema di curve a usbergo", 1969 (cm.63 per 50)